

Sessantamila bimbi bosniaci sono orfani o abbandonati

■ GINEVRA. Non conoscono il loro cognome, non sanno da dove vengono e se gli si chiede il nome dei genitori rispondono «mamma e papà». Molti degli oltre 60.000 bambini e ragazzi fuggiti dalle zone di guerra della Bosnia hanno perso ogni legame con le famiglie. Per ritrovarle, l'Unhcr ha varato un programma di ricerca informatico. «Nella maggioranza dei casi, si tratta di bambini di pochi anni costretti alla fuga dalla guerra. I genitori ha spiegato Sylvana Foa, la portavoce dell'alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) - li hanno fatti salire sui «camion della salvezza» oppure consegnati a chi partiva all'estero o in una zona risparmiata dai combattimenti. Le mamme annotavano su un pezzo di carta nome e cognome. Ma spesso il pezzo di carta è stato perso». Ora l'Unhcr registrerà i dati ed una fotografia di ogni bambino su dischetti informatici: i genitori che non hanno più notizie dei figli potranno consultarli in 40 centri che l'Unhcr aprirà in tutta la Bosnia.



Un bimbo bosniaco a Sarajevo

Massimo Sciacca

«Se fate figli lo Stato vi aiuta» Balladur dà sussidi ma insiste col sottosalario

È legge il «salario d'ingresso» nel mondo produttivo voluto dal governo Balladur. Tornano in piazza gli studenti. A Lione scontri violenti. Intanto Simone Veil, ministro degli Affari sociali, vara un progetto anticrisi per la famiglia.

■ Balladur va dritto per la sua strada. Da ieri il contestatissimo «contratto di inserimento professionale» per i giovani sotto i 26 anni è diventato legge. E, puntuali, gli studenti sono tornati in piazza contro il governo neogollista e la sua idea, ormai una realtà, del «salario d'ingresso» nel mondo produttivo. Unica certezza per i giovani è che la paga sarà inferiore al minimo contrattuale. E mentre il premier conservatore tenta maldestramente di far passare la sua politica «pro-occupazione» guardando alle ormai imminenti elezioni presidenziali, Simone Veil, l'agguerrita ministra per gli Affari sociali, vara il suo piano pro-famiglia.

che la crisi economica. Poco lavoro per tutti, chi esce dal circuito produttivo rischia di non ritrovarci mai più. Pochi servizi sociali. I figli grandi rimangono a casa in attesa di un lavoro che arriva sempre più tardi. E così Simone Veil, ha varato il suo piano anticrisi tagliato sulle famiglie. Per invogliarle a fare più figli e per sorreggere chi i figli li ha già. Si chiama «progetto di legge sulla politica familiare». Lo discuterà il parlamento in primavera: congedi, lavoro a tempo parziale, più contributi familiari, più nidi e scuole materne. «Fate più figli, lo Stato vi aiuterà», è la filosofia del progetto di legge. Non si tratta, secondo la Veil, di soccorrere l'istituzione-famiglia. «A differenza di ciò che succede nei paesi vicini, la famiglia francese è viva, totalmente viva». Anzi godrebbe di tale salute da essere divenuta l'unico ancoraggio nel mare tempestoso di un'econo-

Ecco il nuovo decreto contestato dai giovani. Altri scontri e arresti

Cosa prevede il «Decreto complementare» sul «contratto di inserimento professionale» (Cip) dei giovani, pubblicato ieri? Prima di tutto il 20 per cento almeno dell'attività dei nuovi assunti in base al Cip deve essere dedicata alla formazione. Lo stipendio è notevolmente ridotto: corrisponde all'80 per cento del salario minimo (Smic) per i giovani senza diploma e all'80 per cento dello stipendio fissato dalle convenzioni collettive per i giovani laureati. L'80 per cento dell'attività cioè quella strettamente lavorativa, verrà seguita da un «tutore» di cui è responsabile l'impresa, completato da un incontro interoculatorio mensile e dall'istituzione di un «camet d'osservazione». Possono usufruire del contratto i giovani di non oltre 26 anni che hanno frequentato l'università per due anni e che sono iscritti agli uffici di collocamento da oltre sei mesi; i titolari di licenza liceale, o di un diploma d'attitudine professionale, e i giovani senza alcuna formazione.

nia in crisi. In Francia come nel resto dell'Europa. L'intento è esplicito: «la solidarietà familiare permette di limitare le conseguenze più gravi di una situazione economica che non conosciamo dalla Seconda guerra mondiale», sottolinea la Veil. Per questo spera che il parlamento, passando la sua legge, decida di destinare, gradualmente, dal 1995 al 1999, circa 5.600 miliardi di lire per interventi a sostegno della famiglia. Cosa promette il progetto battezzato dalla Veil? Oggi chi lascia il lavoro per badare al nuovo nato riceve circa un milione di lire al mese per tre anni. Ma a condizione che l'ultimo nato sia il terzo figlio e che nei dieci anni prima della sua nascita il genitore che si prende cura dei figli abbia lavorato per almeno due anni. Sempre che si tratti di un vero impiego, non a tempo parziale. In tutto 160.000 famiglie hanno usufruito del contributo mensile dello Stato. Ora le cose dovrebbero cambiare. Il milione al mese spetterà anche a chi fa il secondo figlio, basta che abbia lavorato due anni nei precedenti cinque, anche a part-time. In questo caso le famiglie interessate sarebbero 260.000. Una mini rivoluzione che non è la sola. Attualmente solo chi lavora in un'azienda con almeno 100 dipendenti può usufruire del congedo familiare, vale a dire del diritto di lasciare il lavoro con la sicurezza di ritrovarlo o di svol-

gerlo a part time sino a che il bambino ha tre anni. Un congedo che taglia fuori il 60 per cento dei salariati del settore privato. Se la legge della Veil passerà, questo diritto varrà per tutti. E per chi invece, padre o madre, non intende rinunciare al lavoro, per qualche anno o per sempre, lo Stato dovrebbe intervenire aumentando il contributo già esistente dal 1986. Soldi che servono per pagare chi si prende cura dei bambini quando i genitori lavorano. L'innocenza alla famiglia, all'idea di una sua totale autosufficienza anche se garantita dagli interventi dello Stato, si stempera nel capitolo riservato dalla Veil ai «servizi». Creare almeno 100.000 nuovi posti negli asili nido. Chi, invece, ha figli adolescenti o quasi adulti, potrà godere degli assegni familiari sino a che i ragazzi hanno 22 anni. Scopo del provvedimento: modellare la politica familiare sulla nuova realtà di un numero crescente di giovani adulti totalmente a carico dei genitori. Effetto, anche questo, della crisi economica. Studenti e sindacati hanno definito il piano del premier Balladur «una vera catastrofe». Diversa l'accoglienza alle proposte della Veil. «Trepidia», quasi guardingo, la reazione dei sindacati e delle associazioni delle famiglie. Soprattutto dubitano che il governo dia i fondi per finanziare questo progetto pieno di promesse.

L'Italia ora potrebbe inviare caschi blu Turchi in Bosnia Via libera di Ghali

Il segretario generale dell'Onu autorizza la partecipazione della Turchia alle operazioni di pace in Bosnia, accantonando il veto sull'invio di truppe di paesi confinanti o in passato coinvolti in conflitti nell'area balcanica. Via libera anche per l'Italia? Un volo simbolico ha riaperto ieri l'aeroporto di Tuzla, ma per i serbi è un'iniziativa «unilaterale». A Zagabria primi colloqui tra serbi e croati sulla Krajina. Probabile accordo sul cessate il fuoco.

■ Il peso del passato è meno grave del presente. E di fronte al rischio di veder sciogliere come neve al sole quei pezzetti di pace cresciuti tra le rovine della Bosnia, Boutros Ghali ha cancellato il veto che impediva la partecipazione nell'area balcanica di paesi confinanti o macchiati da antiche ruggini: degli 11.000 uomini chiesti dai comandanti delle truppe Onu ne sono stati reclutati meno della metà, senza di loro le speranze di pace si affievoliscono. In una lettera al Consiglio di sicurezza, il segretario generale delle Nazioni Unite ha proposto perciò l'inserimento della Turchia nella lista di paesi autorizzati ad inviare caschi blu in ex Jugoslavia. «Siamo in uno stadio preliminare», ha specificato il portavoce di Ghali, Joe Sills. E rispondendo ad un giornalista che gli chiedeva se lo stesso principio sarebbe valso per l'Italia, la Grecia e l'Austria ha aggiunto: «Non escludo la partecipazione di altri paesi». Sciolto il divieto di Ghali, dettato da ragioni di opportunità e sensibilità politica, si riaprirà - almeno su un piano di principio, se non su quello immediatamente operativo - la questione dell'invio di truppe italiane in ex Jugoslavia, compito riservato ormai al prossimo governo. L'Italia nel '92 aveva offerto 1700 caschi blu, ma l'Onu ha preferito evitare l'invio di militari di un paese che nella Seconda guerra mondiale aveva combattuto oltre Adriatico da nemico. Argomentazioni dello stesso tenore erano valse anche nei confronti della Turchia, erede di quell'impero ottomano che nell'area balcanica aveva molto da farsi perdonare. Ankara, di recente, ha rilanciato la sua offerta: 1000 uomini di un battaglione meccanizzato perfettamente equipaggiati.

Ankara offre 1000 uomini

I caschi blu turchi, verosimilmente, saranno impiegati in Bosnia centrale, sulle linee croato-musulmane, assai meno sensibili dopo la firma a Washington di un accordo sulla creazione di una federazione tra le due nazionalità bosniache. In alternativa potrebbero essere usati in aree fuori dalla Bosnia, per liberare contingenti di altri paesi. Di certo le truppe turche verranno tenute alla larga dalle zone serbe. I leader di Pale hanno sempre respinto la partecipazione della Turchia, paese islamico e considerato perciò partigiano dei musulmani. La smilitarizzazione di Sarajevo ha moltiplicato i compiti dei caschi

blu, impegnati a far rispettare gli accordi. Ieri, con l'atterraggio di un Iliushin 76, è stato riaperto l'aeroporto della città musulmana di Tuzla, chiuso dal maggio del '92. A bordo 22 tonnellate di aiuti umanitari e l'invio speciale di Boutros Ghali, Akashi, che ha consegnato al sindaco della città una scatola di semi, un augurio per «tempi migliori». Nei prossimi giorni dovrebbe essere allacciato un vero e proprio ponte aereo per garantire l'invio di medicinali e dei generi più urgenti, se finalmente si raggiungerà un accordo con i serbi che sovrastano l'aeroporto con la loro artiglieria.

Un ponte aereo con Tuzla

Il leader serbo Karadzic aveva posto come condizione per la riapertura delle piste la presenza di osservatori russi e di ufficiali di collegamento serbi, a garanzia dell'uso esclusivamente umanitario dell'aeroporto. I serbi ieri hanno protestato per l'apertura delle piste, decisa «unilateralmente», prima della conclusione del negoziato tra le parti e in assenza delle garanzie richieste.

A Zagabria intanto per la prima volta i croati hanno avviato colloqui diretti con i serbi della Krajina, dietro iniziativa degli Stati Uniti. L'obiettivo prioritario è quello di raggiungere un cessate il fuoco reale, premessa indispensabile per ulteriori negoziati. Le difficoltà non mancano. Zagabria non intende infatti rinunciare alla propria sovranità nella regione e ha chiesto all'Onu la facoltà di ricorrere alla forza per garantirlo. Il presidente croato Tudjman anche ieri ha ribadito lo «status di minoranza» dei serbi, che quindi non possono rivendicare nessun diritto all'autodeterminazione. La Croazia sarebbe comunque disponibile a riconoscere alla Krajina autonomia in materia scolastica, sanitaria, d'informazione e nel sistema giuridico. Zagabria si è anche impegnata a garantire l'uso del cirillico (della lingua serba) accanto all'alfabeto latino (croato). Troppo poco per i serbi di Krajina che puntavano all'unificazione con la Serbia, ma che dovranno cedere al realismo politico di Belgrado più interessata a trovare una soluzione favorevole in Bosnia. Tudjman ha ieri ammesso la possibilità per i serbo-bosniaci di confederarsi in futuro con la Serbia. Una dichiarazione che spiana la strada alla secessione della repubblica di Pale. Ma che non farà piacere ai musulmani. □Ma.M.

Due donne si danno fuoco: una è morta, l'altra è in fin di vita. Esplose la rivolta contro Bonn

Torce umane in Germania per il Kurdistan

Esplose in Germania la rivolta dei curdi. Scontri, incidenti, blocchi stradali, sassaiole contro la polizia. E purtroppo, a Mannheim, il suicidio orrendo di una donna, che si è data fuoco insieme con una compagna in segno di protesta contro la politica di Ankara e contro le autorità tedesche. Il ministro federale degli Interni annuncia l'espulsione di tutti coloro che verranno arrestati mentre partecipano ad azioni violente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il bilancio della giornata è drammatico e, ieri sera, ancora non era definitivo. Diversi reparti antisommossa del Bundesgrenzschutz, la polizia federale, prendevano posizione nei punti più caldi della rivolta e si preparavano a liberare con la forza le autostrade bloccate. Intanto a Bonn il ministro federale degli Interni Manfred Kanther spiegava ai giornalisti i motivi della decisione presa dal governo di espellere tutti i curdi re-

sponsabili di atti di violenza. Nello stesso tempo in diversi Länder della Repubblica gli incidenti e gli scontri continuavano, o riprendevano dopo qualche ora di pausa. La situazione si faceva incandescente nell'Assia, dove con il calore del buio erano state bloccate le autostrade tra Francoforte e Gießen e Francoforte e Darmstadt; nei pressi di Berlino, dove il blocco interessava l'anello autostradale intorno alla città; in Renania-Westfalia, dove gli incidenti si moltiplica-

vano in tutta l'area di Colonia, e poi intorno a Brema, a Norheim, in Bassa Sassonia, a Kiel, nell'estremo nord. Si è trattato di azioni di vera e propria guerriglia urbana, attuate con estrema determinazione e senza temere di arrivare allo scontro aperto con le forze di polizia. Una guerra assurda, sulla quale si è allungata, nel tardo pomeriggio, l'ombra della tragedia. In un parco della periferia ovest di Mannheim sono stati trovati i corpi bruciati di due donne. Una, di nome Berivan, era morta, l'altra, Konahi, dava ancora deboli segni di vita ed è ora ricoverata in ospedale in condizioni disperate. Non è stato difficile collegare il dramma delle due donne con le proteste che in quelle ore stavano dilagando da un capo all'altro della Germania e nell'ambito delle quali, in diverse località, alcuni manifestanti avevano inscenato, ma senza spingersi alle estre-

me conseguenze, il suicidio alla maniera dei bonzi. In serata l'ufficio di informazione dei curdi in Germania ha diffuso il testo di una lettera in cui le due donne «spiegano» il loro gesto sostenendo di aver voluto denunciare la repressione attuata contro il loro popolo dai turchi e il cinismo della politica di Bonn, che appoggia nei fatti Ankara e sta cercando di rinviare in patria le molte centinaia di migliaia di curdi che vivono in Germania. In effetti, proprio ieri sera Kanther ha ribadito l'intenzione delle autorità federali, già segnalata l'altro giorno, di espellere immediatamente tutti i curdi che verranno arrestati in flagranza di reato: mentre tirano sassi, organizzano blocchi stradali, bruciano copertoni o fanno resistenza alla forza pubblica. Il provvedimento dovrebbe riguardare già le persone che sono state arrestate, il cui numero dovrebbe aggirarsi intorno alle 4-500. La durezza della minaccia, co-

munque, non sembra aver scoraggiato i protagonisti della rivolta, che viene sicuramente fomentata dagli estremisti del PKK (il partito comunista curdo vietato qualche mese fa in Germania) ma che trae alimento dalle durissime repressioni turche e dal cinismo con cui, nei mesi e nelle settimane scorse, è stato considerato il problema dei profughi dalle autorità tedesche, le quali spesso hanno riconsegnato i curdi alla Turchia senza curarsi del loro destino. Se non si troverà il modo di innescare una «de-escalation», la situazione nelle prossime ore rischia di farsi davvero incontrollabile. La rivolta curda sembra voler uscire dai confini della Germania. Ieri anche in Danimarca, nei pressi di Copenhagen, ci sono state manifestazioni e blocchi stradali. Trenta militanti curdi sono stati fermati, tra loro sette donne con addosso cartelli di protesta: «Fermate il massacro del Kurdistan».

Baviera Latitante ex generale di Hitler

■ BERLINO. A 81 anni l'ex comandante del «Quartier generale del Fuehrer» a Berlino, l'ex generale Otto Ernst Remer, si è reso latitante dopo essere stato condannato a 22 mesi di reclusione per incitamento all'odio razziale: lo hanno reso note ieri fonti giudiziarie tedesche. L'ex alto ufficiale nazista, ha precisato la procura della repubblica di Schweinfurt, in Baviera, «doveva presentarsi entro lunedì scorso al carcere di Bayreuth per scontarvi la pena alla quale era stato condannato nel 1992. La polizia lo ha cercato senza trovarlo nella sua abitazione di Bad Kissingen e le ricerche proseguono ora con l'aiuto anche dell'Interpol. Remer era stato condannato per aver pubblicato un libello nazista in cui negava che durante il Terzo Reich milioni di ebrei fossero stati assassinati nelle camere a gas.

Gran Bretagna Major a Kohl «Celebriamo assieme il '45»

■ LONDRA. Il governo tedesco è stato invitato ieri dal primo ministro britannico John Major a partecipare ufficialmente alle cerimonie commemorative del cinquantenario anniversario della fine della seconda guerra mondiale. «Si svolgeranno a Londra cortei, parate e servizi religiosi per ricordare mezzo secolo di pace durante il quale abbiamo stabilito rapporti estremamente stretti con la Germania che speriamo voglia prendere parte in pieno a questa commemorazione», ha affermato il premier parlando alla camera dei Comuni. Le cerimonie sono previste per il 7 maggio dell'anno prossimo e saranno seguite da un banchetto che il governo britannico offrirà a tutti i capi di stato e di governi presenti per l'occasione.